Edilizia e Territorio

Data 21-05-2016
Pagina 2
Foglio 1

L'Authority pubblicherà a giorni altri tre pacchetti di regole attuative

Rating delle imprese e Ppp, in arrivo altre Linee Guida

Arrivano altre tre linee guida dell'Autorità anticorruzione. La conferma che il lavoro di attuazione del Codice appalti sarà un "work in progress" con parecchi passaggi intermedi arriva in queste ore dall'Anac.

La commissione costituita presso l'Authority, infatti, si prepara a dare l'ultimo via libera a un altro pacchetto di tre testi, proprio mentre si sta chiudendo la fase di consultazione sui primi sette documenti. Il pezzo forte sarà la regolamentazione del rating di impresa, ma molto importanti saranno anche gli altri due prontuari, dedicati al monitoraggio del trasferimento dei rischi nel Ppp e ai motivi di esclusione delle imprese.

Partendo dal rating delle imprese, si tratta di un meccanismo che costituirà una delle novità più pesanti del nuovo Codice. Il sistema, in base all'articolo 83 del Dlgs n. 50 del 2016, sarà istituito presso l'Anac, che ne curerà la gestione ai fini della qualificazione delle imprese. Al centro di tutto c'è il curriculum degli operatori economici, composto attraverso indici qualitativi e quantitativi, oggettivi e misurabili. Bisognerà considerare i precedenti comportamenti dell'impresa, con riferimento al rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e all'incidenza del contenzioso. L'Anticorruzione definirà con le linee guida i requisiti reputazionali e i relativi criteri di valutazione, oltre alle modalità di rilascio della certificazione.

In una direzione molto simile andranno le linee guida sugli illeciti professionali. In base all'articolo 80 del Codice, la stazione appaltante può escludere un'impresa qualora dimostri con mezzi adeguati che "l'operatore economico si è reso colpevole di gravi illeciti professionali, tali da rendere dubbia la sua integrità e affidabilità". Tra questi rientrano le carenze nell'esecuzione di un precedente contratto che abbiano causato la risoluzione anticipata, il tentativo di influenzare indebitamente il processo decisionale della stazione appaltante o di ottenere informazioni riservate a proprio vantaggio, la diffusione di informazioni false o fuorvianti che possano influenzare le decisioni sull'esclusione, la selezione o l'aggiudicazione. Per evitare comportamenti discrezionali delle amministrazioni, l'Anticorruzione preciserà, in una linea guida apposita, quali mezzi di prova considerare adeguati.

Il terzo intervento in arrivo sarà dedicato al partenariato pubblico privato. In base all'articolo 181 del Codice, in fase di verifica dell'esecuzione dei contratti di Ppp, la stazione appaltante esercita il controllo sull'attività dell'operatore economico attraverso la predisposizione ed applicazione di sistemi di monitoraggio definiti dall'Anac insieme al ministero dell'Economia. In questo modo sarà possibile verificare la permanenza in capo all'operatore economico dei rischi trasferiti al momento della sottoscrizione del contratto. In sostanza, il rischio operativo dovrà restare l'elemento caratterizzante del rapporto.

Intanto, lunedì 16 maggio alle ore 12 si chiude la fase di consultazione sul primo pacchetto di linee guida. Nei documenti presentati dalle diverse associazioni, alcune richieste emergono con grande chiarezza. Per l'Ance sarebbe necessaria qualche integrazione sulle procedure negoziate, sotto il milione di euro: «L'Anac dovrebbe dettagliare – dice il vicepresidente Ance con delega alle Opere pubbliche, Edoardo Bianchi - i criteri per il sorteggio delle ditte e le regole per le rotazioni degli inviti». Un invito per una gara da 100mila euro e per una gara da mezzo milione non possono essere messi sullo stesso piano. Inoltre, bisognerebbe rivedere i documenti su Rup e direttore lavori. Prosegue Bianchi: «Alcune questioni, come le regole per contabilizzare i lavori o i verbali di consegna e sospensione lavori, andrebbero disciplinate a parte, con delle linee guida specifiche, per ridurre la discrezionalità e rendere da subito chiara la situazione per tutti». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-05-2016
Pagina 12
Foglio 1

L'evento. Inaugurazione il 27 maggio con 5 mostre

Triennale al via: prime attività nel sito di Rho-Pero

Giovanna Mancini
MILANO

In attesa che prenda forma il progetto definitivo per lo sviluppo dell'ex area Expo (il polo scientifico Human Technopole, il Campus della Statale, l'incubatore di Assolombarda, i laboratori della Scala), una parte dell'area che ha ospitato per sei mesi l'Esposizione universale si prepara a riaprire al pubblico per il periodo estivo, sotto forma di «parco attrezzato urbano», come lo ha definito il presidente di Arexpo (la società che possiede e gestisce i terreni) Giuseppe Bonomi.

La data, come già annunciato, è quella del 27 maggio (preceduta dal concerto di Andrea Bocelli il 25) e il piatto forte del programma che rianimerà e rivitalizzerà il sito fino al 30 settembre saranno le cinque mostre della XXI Triennale Internazionale di Milano («21st Century, Design after Design»), che sono state presentate ieri mattina. Intitolate «City after City» e curate da Pierluigi Nicolin, le mostre occuperanno due strutture nella zona del Cardo (l'ex padiglione della Coop e l'ex Centro Congressi), separati da un "Orto Planetario". Circa 17mila metri quadrati (comprensivi di bookshop e aree ristorazione) all'interno dei 193mila metri quadrati complessivi che saranno riaperti. Tutta l'area sarà aperta gratuitamente al pubblico, dal lunedì al venerdì, dalle 14 alle 23 (con alcune eccezioni).

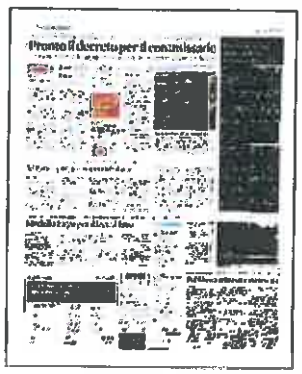
«Abbiamo creduto da subito nella presenza della Triennale all'interno del sito – ha detto Bonomi – perché è quella che meglio qualifica questa fase di transizione, il cosiddetto "fast post-Expo". Che non intende in alcun modo imitare o riproporre l'Esposizione universale, ma tenere viva quest'area accompagnandola verso il suo assetto definitivo». Considerando che per realizzare il "post Expo" vero e proprio ci vorranno almeno 3-4 anni, l'idea è quella di animare il luogo con attività di intrattenimento ed educative, soprattutto nei periodi estivi (ma non si esclude la possibilità di proporre anche singoli eventi anche nei mesi invernali), mantenendo alcuni elementi simbolo dell'Expo, come l'Albero della Vita, che tornerà a illuminarsi, Palazzo Italia, l'Open Air Theatre, il Children Park. Accanto alle mostre della Triennale, ci saranno aree attrezzate per attività sportive, aree relax e spazi e attività dedicati ai bambini. Ci sarà inoltre la possibilità di seguire le principali manifestazioni sportive (dalla finale di Champions League alle Olimpiadi di Rio) e lungo il Cardo ci saranno negozi di street food (il cui bando si è chiuso ieri).

Gran parte di queste attività, come ha ricordato il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, sono e saranno possibili grazie allo stanziamento da parte della Regione di 50 milioni (che copriranno le attività fino al 2017), di cui quasi 15,5 sono destinati alla Triennale, tra produzione e gestione delle mostre, Summer School, marketing e lavori strutturali.

È stata una vera corsa contro il tempo, ha ammesso il presidente della Triennale, Claudio De Albertis, visto che i terreni sono stati consegnati soltanto l'11 aprile scorso: «Stiamo facendo un grande sforzo – ha detto –: in 45 giorni di cantiere, con 16 imprese e 350 operai al lavoro avremo realizzato il tutto. Ma siamo orgogliosi di poter inaugurare nel sito di Expo il 19° luogo della XXI Triennale, che ha inaugurato il 2 aprile e in appena un mese ha registrato oltre 198mila visitatori». I ritardi nell'avvio dei lavori sono stati causati dalle vicissitudini societarie che hanno riguardato la stessa Arexpo, che avevano fatto slittare la firma della convenzione attraverso cui la società dava mandato alla Triennale di gestire le aree e i padiglioni necessarie alla realizzazione delle sue mostre e attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORSA CONTRO IL TEMPO
Il presidente De Albertis: «Stiamo facendo un grande sforzo, ma siamo orgogliosi di essere qui». Tutto pronto in 45 giorni di cantiere



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-05-2016
Pagina 34
Foglio 1

La XXI Triennale dal 27 maggio nell'area Expo con 5 mostre

La città si fa domande. Sul futuro

Vertice

● Claudio De Albertis è presidente della Triennale di Milano. La XXI esposizione della Triennale si espande dal 27 maggio anche nell'area Expo con il tema *City After the City*

di **Annachiara Sacchi**

Nessun progetto, nessun modellino a dare spiegazioni. O alternative. Nessuna soluzione futuribile, se non quelle proposte da chi il problema lo sta affrontando ora. Ma filmati, foto d'autore, documenti, quadri. Cinque mostre per raccontare i nodi della città contemporanea, per evidenziare i sintomi del suo malessere, per superare il concetto di urbanizzazione. Dove l'anno scorso sorgeva Expo, la XXI Triennale di Milano espande il tema *Design After Design* («diffuso» già in 18 sedi) e lo declina in chiave cittadina: *City After the City*. Cinque riflessioni a ingresso gratuito. Dal 27 maggio al 30 settembre. Dal venerdì alla domenica.

Lavori in corso: per fine mese una porzione dell'area Expo ospiterà l'orto planetario, ristoranti, *bookroom*, eventi ma soprattutto — nei padiglioni Tcp2 e Tcp3 — le mostre ideate da Pierluigi Nicolin. Un unico tema narrativo, cinque modi di affrontarlo. Con *People in Motion*, su movimenti di popoli e spazi insediativi (con le mappe di Alighiero Boetti e le proiezioni di opere di Leonardo, Michelangelo, Delacroix, Géricault); *Landscape Urbanism*, la città che sconfina nella natura; *Urban Orchard*, sull'agricoltura urbana; *Expanded Housing*, arredi scelti per la loro capacità di generare spazio; *Street Art*, due grandi muri curvi per discutere sulle convenzioni dei luoghi pubblici. Infine, le proiezioni sulle pareti di fondo di *City After the City* presentano «affreschi» composti da immagini di nuvole e orizzonti accompagnate dalle musiche di Carlo Boccadoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quotidiano del Sole 24 Ore
Edilizia e Territorio

Stampa Chiudi

17 Mag 2016

Nuovo codice, l'Anac «salva» 41 maxigare delle centrali regionali per oltre un miliardo

Giuseppe Latour

L'Anac, con una modifica dell'ultimo minuto, apre uno spiraglio alle Regioni. E fa salvi i bandi per oltre un miliardo che, con l'interpretazione più restrittiva dei termini di entrata in vigore del Dlgs n. 50 del 2016, rischiavano di restare incagliati tra il vecchio e il nuovo sistema. È questo l'effetto della modifica con la quale l'Autorità, rispetto alla versione uscita mercoledì dal Consiglio, ha corretto il suo comunicato dell'undici maggio del 2016. Il documento individua i casi (una decina in tutto) nei quali il vecchio Codice è destinato a sopravvivere ancora per qualche settimana. Nella versione finale, tra le eccezioni, sono stati però inseriti anche quei bandi sopra la soglia comunitaria spediti alla Gazzetta europea entro il 19 aprile. Per loro fa fede la data di invio. La chiave di tutto è il riferimento all'articolo 66 del vecchio Dlgs n. 163 del 2006.

Il cambiamento più importante del comunicato Anac è arrivato all'ultimo minuto, integrando la versione che era uscita mercoledì scorso dal Consiglio dell'Autorità. L'Authority, sulla questione delle date, ribadisce che le disposizioni del Dlgs n. 163/2006 si applicano a tutti gli avvisi pubblicati entro il 19 aprile 2016, con una delle forme di pubblicità obbligatorie, come la Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, quella italiana, l'Albo pretorio o, quando previsto, il semplice profilo del committente.

Oltre a questa formula, già inserita nella prima versione del documento, ne è comparsa una seconda. Il vecchio Codice, cioè, si applica anche agli avvisi pubblicati con le modalità «indicate dall'articolo 66 del Dlgs n. 163 del 2006 in combinato disposto degli articoli 122 e seguenti». Si tratta di un'indicazione piuttosto oscura che, però, può essere compresa se guardiamo alle richieste fatte dalle Regioni all'Autorità nei giorni scorsi.

I governatori avevano sul tavolo un gran numero di avvisi pubblicati a cavallo tra il vecchio e il nuovo sistema. Per l'esattezza, si trattava di 41 procedure di gara per un valore di oltre 1,66 miliardi di euro. Di queste 41 gare, 15 per circa un miliardo di euro di valore sono relative alle categorie merceologiche affidate agli aggregatori regionali dal Dpcm di fine 2015, nell'ambito della spending review. Tutte procedure che, con l'interpretazione restrittiva dell'Authority, in base alla quale era necessaria la pubblicazione materiale entro il 19 aprile, rischiavano di finire al macero.

Così, le Regioni hanno chiesto all'Anticorruzione di aprire la porta a un'interpretazione diversa: per i bandi sopra la soglia comunitaria fa fede la data di invio dell'avviso a Bruxelles per la pubblicazione in Gazzetta europea. Questa procedura, diversa da quella relativa alla Gazzetta ufficiale italiana, viene regolata puntualmente proprio dall'articolo 66 del vecchio Codice. In particolare, al comma 14 si dice che la Commissione, per gli appalti sopra la soglia comunitaria, al momento dell'invio «rilascia alle stazioni appaltanti una conferma dell'informazione trasmessa, in cui è citata la data della pubblicazione». Questa conferma «vale come prova della

pubblicazione» e non è necessario attendere l'uscita materiale del bando per far decorrere tutti gli effetti giuridici. Quanto basta per consentire alle Regioni di non rifare tutto da capo.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore
Edilizia e Territorio

Stampa Chiudi

17 Mag 2016

Più ricavi dalla tassa sulle gare e costi ridotti di 10 milioni nel primo bilancio Anac dell'era Cantone

Giuseppe Latour

Boom della tassa sulle gare, che sale di 11 milioni rispetto alle previsioni di inizio anno e di circa 4 milioni rispetto al 2014. E obiettivi di taglio della spesa centrati: le uscite correnti sono dimagrite di oltre 10 milioni di euro. Sono questi i due elementi più importante del rendiconto finanziario Anac relativo al 2015. Si tratta di un bilancio particolarmente rilevante, perché è il primo che fotografa dodici mesi interi sotto la guida di Raffaele Cantone. Ed è il primo che racconta gli effetti dell'opera di riorganizzazione della nuova Autorità. Il piano, varato all'indomani dell'arrivo dell'attuale presidente, prevedeva un efficientamento piuttosto drastico della struttura. È stato attuato, anche grazie a scelte dure: il personale costa 4 milioni di euro in meno rispetto ai livelli dell'Avcp. E il Consiglio incide sui conti per una cifra pari alla metà esatta della vecchia Authority.

La premessa è che il decreto n. 90 del 2014 imponeva una serie di obiettivi di spending review all'Anac nell'ambito del suo piano di riordino: quello più importante era il taglio del 20% delle spese di funzionamento. La verifica di questi obiettivi è resa difficile dal fatto che l'Anac è il risultato della fusione tra la vecchia Autorità anticorruzione e l'Avcp. Non essendo i bilanci delle due strutture defunte redatti in modo uniforme, è impossibile fare un controllo preciso. Però, guardando ai numeri della struttura più pesante (la vecchia Avcp), l'effetto dei tagli è chiaramente percettibile.

L'azione di spending review avviata dall'Anac si vede nella parte che riguarda le uscite correnti: questa voce pesa 45,5 milioni di euro. Per dare un'idea, la vecchia Avcp (che aveva però un perimetro diverso e più piccolo rispetto all'attuale Autorità) spendeva, nel bilancio 2014, 56,1 milioni di euro. Solo questa sforbiciata vale quasi il 19 per cento del vecchio bilancio. E, guardando qualche numero più specifico, si comprende dove sono stati recuperati questi soldi. Il presidente e i quattro consiglieri percepiscono 596mila euro in tutto, ai quali si aggiungono circa 75mila euro di rimborsi spese: il vecchio Consiglio dell'Avcp costava esattamente il doppio. Al segretario generale vanno 160mila euro, con 40mila di indennità di risultato.

Ancora, tutto il personale dirigente costa 2,3 milioni di euro, ai quali si aggiungono 3,4 milioni di parte accessoria dello stipendio. In totale, per il personale vengono spesi circa 30 milioni di euro (considerando tutte le voci collegate); l'Avcp ne spendeva 34,1. Un risparmio notevole per una voce difficilmente comprimibile.

Questo effetto taglio viene, ovviamente, declinato su tutte le singole voci di spesa. Per i buoni pasto vanno via 348mila euro, per la formazione del personale 11mila euro, per l'acquisto di libri e periodici 40mila euro, per le spese d'ufficio e di cancelleria 223mila euro, per i canoni di

locazione 3,3 milioni di euro. Questa voce, per effetto dello spostamento della sede a Palazzo Sciarra, comporta da sola risparmi per circa mezzo milione di euro sul vecchio rendiconto.

Passando alle entrate, il pezzo forte è costituito dalla tassa sulle gare, il contributo dei soggetti vigilati per la partecipazione ai bandi: imprese, stazioni appaltanti e Soa. In totale sono entrate nelle casse dell'Authority 61 milioni di euro. Si tratta di una cifra gigantesca: rispetto alle previsioni sono 11,7 milioni di euro in più. L'anno scorso questa voce di bilancio valeva 56,8 milioni di euro. A questi soldi si aggiungono 5 milioni di euro versati direttamente dallo Stato nelle casse dell'Autorità. Calcolando tutte le voci, allora, arriviamo a spese per 76,9 milioni di euro e ad entrate per 97,8 milioni. Una situazione che porta il fondo cassa al 31 dicembre a salire fino a quota 82,8 milioni di euro: 11 in più di inizio anno.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Edilizia Territorio

Data 21-05-2016
Pagina 3
Foglio 1 / 3

Nel bilancio del fondo unico per l'edilizia scolastica

Per nuove scuole altri 171 milioni dalle revoche

Avanzo di 86 milioni anche dal piano «Alfano»: la "pulizia" del Miur sul pregresso fa emergere risorse da riassegnare ai piani triennali regionali. Pronto il decreto Miur-Mef che amplia la dote dei mutui Bei

DI MASSIMO FRONTERA

Ci sono 171 milioni di risorse che andranno ad alimentare il fondo unico dell'edilizia scolastica, consentendo di realizzare gli interventi a scorrimento nelle graduatorie regionali del piano triennale approvato dal Miur. La cifra si legge nell'ultimo bilancio degli investimenti nell'edilizia scolastica presentato nei giorni scorsi dal ministro dell'Istruzione, **Stefania Giannini**, e dal sottosegretario **Davide Faraone** (con delega all'edilizia scolastica). Il ricapitolo dei vari fronti di intervento sulle scuole (e relative voci di spesa) è stato comunicato in occasione del lancio, lo scorso 5 maggio) del concorso internazionale di idee sulle scuole innovative.

LE «BUONE ECONOMIE»

Nonostante che il ministero abbia da qualche tempo impostato una semplificazione nella gestione delle varie risorse destinate all'edilizia scolastica, la mappa - in entrata e in uscita - delle risorse per le scuole continua a presentarsi stratificata e articolata.

Una delle nuove voci è quella che il Miur indica con il marchio "#economiabuonascuola" e che raccoglie tutte le risorse non spese nei programmi attivati nella preistoria, per così dire, delle varie leggi di spesa. Dalla ricognizione del Miur sono spuntati 171 milioni originati da economie di interventi realizzati oppure da revoche di lavori mai eseguiti. I tecnici spiegano che si tratta di poste che nascono da leggi di spesa varate a partire dal 1986 (con il decreto legge 318) e che arriva fino al 1996 (con la "storica" legge 23). Ora che questi fondi sono stati mappati il ministero dovrà riassegnarli, cosa che dovrà avvenire con un atto normativo e senza infrangere i limiti regionali (nel senso che una economia originata in una regione dovrà essere riassegnata a quella regione). La riassegnazione avverrà comunque nell'ambito del Fondo unico per l'edilizia scolastica.

C'è poi un altro avanzo significativo. Si tratta di 86 milioni di economie (anche in questo caso miste a revoche). L'avanzo - in questo caso si riferisce alla cosiddetta risoluzione Alfano, il programma di quasi 112 milioni varato nel 2012 ma concretamente operativo dal gennaio del 2013: il programma individuava una lista di 989 interventi in tutta Italia.

MUTUI BEI, PRONTO IL DM-BIS

Il ministro dell'Istruzione attende il via libera del Mef al secondo decreto sui mutui Bei che, a partire dal 2016, aggiunge altri 10 milioni all'anno ai precedenti 40 milioni annui già utilizzati per varare il primo programma di 1.215 interventi. Il provvedimento è all'esame della Ragioneria e consentirà di mettere a disposizione degli enti circa 230 milioni aggiuntivi, proiettati su 30 anni e da ripartire per regione. Con questa misura, il Miur stima che il capitolo Mutui Bei, si attesti complessivamente a 1,125 miliardi netti di-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Edilizia Territorio

Data 21-05-2016
Pagina 4
Foglio 1 / 3

Dati Cresme Europa servizi: nel primo quadrimestre promossi 6.038 bandi (+8,4%) per 7,1 miliardi (+4,9%) - Bene i comuni

Appalti, la corsa alla pubblicazione porta il mercato di aprile in positivo

L'arrivo del Nuovo codice ha spinto gli enti appaltanti ha mandare in gara appalti integrati e bandi al massimo ribasso prima dello stop al Dlgs 163. Dopo il 19 aprile il mercato si è paralizzato (e lo è tuttora). Tra le classi d'importo crescono solo i grandi lavori oltre i 50 milioni e quelli piccoli fino a 150mila euro

DI ALESSANDRO LERRINI

Primo quadrimestre positivo per il mercato dei lavori pubblici ma sul dato di aprile, in forte crescita, fa da spartiacque l'entrata in vigore del nuovo codice appalti.

Il settore, infatti, ha registrato un boom di pubblicazioni di bandi - soprattutto di appalti integrati e di gare al massimo ribasso - che si è interrotto però la sera del 19 aprile quando è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il nuovo codice. Negli ultimi giorni del mese (e anche nei primi di maggio) il mercato si è di fatto bloccato in attesa che gli enti appaltanti recepiscano le nuove regole per la pubblicazione dei bandi.

Uno stallo che probabilmente si ripercuoterà ancora per diverse settimane anche se i primi bandi con il Dlgs 50/2016 cominciano ad affacciarsi sul mercato.

I PRIMI 4 MESI

Secondo l'osservatorio Cresme Europa Servizi, da gennaio ad aprile sono stati promossi 6.038 bandi per un importo di 7,13 miliardi. Rispetto allo stesso periodo del 2015, il numero di avvisi cresce dell'8,4% e il valore del 4,9 per cento.

Il mese scorso l'impennata: i 1.666 bandi per 3,1 miliardi corrispondono a un incremento del 14% per il numero e dell'80% per l'importo delle opere.

ENTI APPALTANTI

Le amministrazioni comunali, con 3.460 gare per 1,981 miliardi, conquistano il primo posto e migliorano il dato dell'anno scorso dell'8% sia per la quantità di avvisi che per il valore dei lavori.

In rialzo le aziende speciali che hanno promosso 461 iniziative (+3,8%) per 1,584 miliardi (+33%).

Segni positivi anche per l'edilizia sanitaria con 247 bandi (+26%) per 514 milioni (+40%), l'edilizia abitativa con 184 bandi (+28%) per 163 milioni (+61%), le province con 420 appalti (+19%) per 311 milioni (+10%).

Meno bandi (169, -13%), ma più ricchi per l'Anas (+154%) mentre le Ferrovie registrano un andamento opposto con più appalti (91, +68%) ma dal valore in flessione (494 milioni, -45%).

CLASSI D'IMPORTO

Nel primo quadrimestre del 2016 sono soprattutto le grandi opere a farla da padrone. Nelle rilevazioni del Cresme, la classe superiore a 50 milioni ha totalizzato 17 bandi (+54%) per 2,1 miliardi (+63%).In negativo invece tutte le altri classi a esclusione di quella più piccola fino a 150mila euro dove sono andati in gara 2.196 bandi (+27%) per 145 milioni (+18%).

REGIONI

Al primo posto si piazza l'Emilia Romagna con 1,095 miliardi (+287%) seguita dalla Lombardia con 950 milioni (+71%) e dalla Campania con 636 milioni (-20%).

GRANDI BANDI

Ad aprile l'Atesir, l'Agenzia territoriale per l'Emilia Romagna, ha mandato in gara l'affidamento in concessione del sistema idrico integrato per la provincia di Rimini, ad esclusione del comune di Maiolo, comprensivo della realizzazione dei lavori strumentali per un valore dei lavori di 453 milioni, e per la provincia di Piacenza (260 milioni).

Rimanendo in regione, il Comune di Bologna, con la formula del project financing, assegna la concessione di servizi relativa alla gestione di alloggi di edilizia residenziale sociale e la realizzazione del relativo complesso immobiliare nell'ambito della zona integrata Navile (54 milioni).

Per le opere stradali l'Anas appalta invece in Sardegna il nuovo collegamento terrestre dell'istmo con l'isola di Sant'Antioco e della Circonvallazione di Sant'Antioco. L'opera è suddivisa in due interventi funzionali: il primo dal km 0+000 al km 1+944 (ponte) della Ss 126 dir Sud occidentale sarda e il secondo dal km 0+000 al km 3+826 della circonvallazione. Il bando vale 42,1 milioni. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

sponibili per investimenti (si veda tabella). Lo schema di questo secondo decreto impone agli enti locali di aggiudicare l'appalto entro il 31 dicembre 2016. Un limite temporale che sembra già pericolosamente vicino, soprattutto se si considera che il decreto non si è ancora visto e che per l'appalto - in base al nuovo codice appalti in vigore dal 19 aprile - serve il progetto esecutivo (e non più il progetto definitivo o addirittura preliminare).

OBIETTIVO: MAXI-SPESA DAL 2017

C'è poi una cosa che le tabelle non dicono, perché i tecnici del Mef e del Miur ne stanno parlando in questi giorni. L'obiettivo è di ampliare la possibilità di spesa già dal 2017, applicando un effetto moltiplicatore alla limitata disponibilità di spesa che si trova attualmente sul fondo di edilizia scolastica. La disponibilità del capitolo 7105 del Fondo unico per l'edilizia scolastica ha infatti una somma che - al netto di eventuali rimodulazioni e integrazioni - ammonta a 20 milioni di competenza e 20 milioni di cassa per l'annualità 2017. Stesse somme per l'annualità 2018. L'idea è quella di utilizzare queste risorse - insieme a quelle delle successive sei annualità del capitolo - per costruire un meccanismo moltiplicatore che dia, fin dal 2017, un elevato volume di spesa. Lo scorso 5 maggio, il sottosegretario Faraone, ha anticipato che l'obiettivo è di avere nel 2017 una disponibilità complessiva di 1,7 miliardi di euro.

Come è possibile raggiungere questo obiettivo? L'idea - di cui si sta parlando in questi giorni tra i dicasteri interessati - è di applicare alle poste annuali del Fondo unico per l'edilizia scolastica lo stesso meccanismo applicato ai mutui Bei, con l'unica differenza di proiettare la misura su un orizzonte temporale di otto anni (il periodo di previsione del fondo 7105) invece dei 30 anni dei mutui Bei partiti quest'anno. Se questa operazione riesce - previo il necessario assenso di Bei e Cdp - si ottiene appunto una disponibilità di spesa immediata, e consistente, per finanziare la lista degli interventi già definita nei piani triennali di edilizia scolastica approvati dal Miur.

Peraltro, l'idea piace all'Economia, perché i cantieri di edilizia scolastica consentono di chiedere, fondatamente, a Bruxelles il rinnovo, anche per il 2017, dei margini di flessibilità a favore dell'Italia (in attesa dell'ok alla richiesta fatta per quest'anno). ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quotidiano del Sole 24 Ore
Edilizia e Territorio

Stampa Chiudi

17 Mag 2016

Riforma Pa/1. Varato il «Foia» atti più trasparenti (anche su appalti e finanziamenti)

Gianni Trovati

Con il via libera ottenuto ieri in consiglio dei ministri dal decreto sul «Foia», il Freedom of Information Act che supera il nostro vecchio diritto di accesso agli atti pubblici in nome della trasparenza a tutto tondo sul modello anglosassone, arriva la prima approvazione definitiva per un decreto attuativo della riforma della Pubblica amministrazione, che ora attende solo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dopo gli ultimi ritocchi al testo.

Oltre che sul piano politico, la riforma arrivata ieri al traguardo promette di avere un forte impatto pratico, sulla base di un cambio di modello: al diritto di accesso tradizionale, che permette a cittadini e imprese di conoscere gli atti pubblici su cui hanno un ««un interesse diretto, concreto e attuale», si affianca la nuova trasparenza, in cui il diritto a conoscere atti e informazioni diventa la regola e la mancata diffusione dei provvedimenti è l'eccezione motivata dalla tutela di interessi precisi, dal segreto di Stato alla privacy passando per le tutele commerciali. Tradotto in pratica, per conoscere le procedure di valutazione utilizzate in un appalto o in un concorso non sarà necessario essere nella platea dei concorrenti, e i cittadini avranno diritto a conoscere i finanziamenti concessi dal Comune, lo stato effettivo di attuazione dei provvedimenti sui servizi pubblici, dalla sanità ai trasporti, i tempi reali per lo smaltimento delle pratiche e così via.

Ma non sempre ci sarà bisogno di chiedere, perché il nuovo provvedimento prova a rilanciare gli obblighi "automatici" di pubblicazione finora sparsi in tante normative: le Pa dovranno mettere online tutti i pagamenti effettuati, in forma puntuale e aggregata, per permettere di tenere davvero sotto controllo il fenomeno dei debiti commerciali nei confronti dei fornitori, e Stato, regioni ed enti locali dovranno pubblicare anche per i titolari di incarichi dirigenziali a qualsiasi titolo i dati che oggi devono fornire per i politici, dalle indennità alla situazione patrimoniale. Pubblici, inoltre, dovranno essere i criteri con cui si formano le liste di attesa nella sanità.

Passare davvero dalle intenzioni alle realizzazioni non è semplice, come dimostra lo stesso cammino che il decreto attuativo di questo capitolo della delega Madia ha compiuto dalla prima approvazione, a gennaio, al via libera finale. Quello licenziato ieri dal consiglio dei ministri è un testo diverso in molti punti rispetto a quello iniziale, e accoglie tante correzioni sollecitate dal Parlamento, dal Consiglio di Stato e da Foia4Italy, il "cartello" delle associazioni che aveva promosso lo sbarco anche in Italia di una regola sulla trasparenza totale, già presente in 90 paesi del mondo, e aveva manifestato la propria delusione per il primo testo.

I correttivi decisi ieri sono sostanziali. Prima di tutto, vengono abbattute le barriere indirette alle iniziative dei cittadini. Come regola generale, si prevede che le Pubbliche amministrazioni

rilascino i documenti in forma gratuita, soprattutto quando l'invio è telematico, e possano chiedere ai richiedenti solo il rimborso del costo «effettivamente sostenuto e documentato» per la riproduzione del documento «su supporti materiali». Insieme alla barriera del costo, viene cancellata anche quella del silenzio-rifiuto, paradossalmente spuntata nella versione originale del decreto sulla trasparenza totale: la Pa dovrà rispondere sempre entro 30 giorni e, se vorrà negare le informazioni richieste, dovrà farlo con «provvedimento espresso e motivato». Contro l'eventuale «no» dell'ufficio pubblico, chi fa la richiesta potrà appellarsi al responsabile anti-corruzione o, negli enti locali, al difensore civico, evitando così la via più costosa del ricorso al Tar che era l'unica prospettata dal decreto originale.

Per negare i dati e i documenti richiesti, quindi, la pubblica amministrazione dovrà dimostrare che la risposta pregiudicherebbe in modo «concreto» (altra precisazione del nuovo testo) gli interessi da tutelare, divisi in due gruppi: gli interessi dello Stato, dalla sicurezza nazionale alle questioni militari, dallo svolgimento delle indagini alla «stabilità finanziaria ed economica», e quelli dei privati, cioè i dati personali, la segretezza della corrispondenza e gli interessi economici e commerciali.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Il Sole 24 ORE

Data 17-05-2016
Pagina 41
Foglio 1

Salute e sicurezza. Per gli edifici o gli impianti

Regole differenziate per la protezione dal rischio amianto

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

La protezione dal rischio dell'esposizione all'amianto segue due strade: una se è diretta alla protezione civile, cioè della collettività in quanto il **materiale è già presente negli edifici**, l'altra se riguarda i lavoratori in quanto operanti su **impianti tecnici con presenza di amianto**. Lo precisa la Commissione ministeriale per gli interpelli sulla sicurezza istituita presso il ministero del Lavoro.

Il quesito formulato da Confindustria è stato posto per chiarire il campo di applicazione della legge 257/1992 - relativa alle disposizioni riguardanti la cessazione dell'amianto - con il relativo Dm del 6 settembre 1994, riguardante le metodologie tecniche di applicazione dell'articolo 6 della legge, rispetto alla circolare 7/1995 del ministero della Salute nella parte in cui precisa che la normativa contenuta nel Dm si applica anche agli «impianti tecnici sia in opera all'interno di edifici che all'esterno», nei quali siano presenti componenti contenenti amianto.

È comunque lo stesso decreto a prevedere che tale normativa si applica a strutture edilizie a uso civile, commerciale o industriale aperte al pubblico o comunque di utilizzazione collettiva in cui sono in opera manufatti e/o materiali contenenti amianto dai quali può derivare un'esposizione a fibre disperse nell'aria.

Con l'interpello 10/2016 la Commissione, nel formulare la risposta al quesito, allarga il campo di osservazione chiamando in causa anche il Dlgs 81/2008 (testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro).

Quest'ultima disposizione, fermo restando quanto previsto dalla legge 257/1992, individua il proprio campo di applicazione per tutte le altre attività lavorative che possono comportare un'esposizione ad amianto, quali manutenzione, rimozione dello stesso o dei materiali che lo contengono, smaltimento e trattamento dei relativi rifiuti, nonché bonifica delle aree interessate.

Tenendo pertanto conto delle due disposizioni, l'una destinata all'ambiente (protezione civile), l'altra alla sicurezza sul lavoro, la Commissione ha ritenuto che eventuali materiali contenenti amianto debbano essere gestiti:

LE INDICAZIONI

Per le strutture vale quanto previsto dal decreto legislativo 81/2008, per gli immobili si applica il Dm 6 settembre 1994

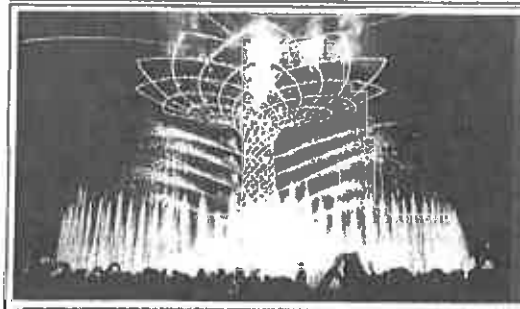
- mediante l'applicazione delle disposizioni del Dm 6 settembre 1994 da parte del proprietario/conduttore dell'edificio e dal Dlgs 81/2008 da parte del datore di lavoro che opera nell'immobile, nel caso di manutenzione di materiali contenenti amianto presenti in impianti funzionali all'immobile (termici, idrici, elettrici, per esempio);
- mediante la previsione normativa delle citate disposizioni del Dlgs 81/2008, a cura del datore di lavoro, nel caso di materiali contenenti amianto presenti in impianti produttivi strettamente correlati all'attività imprenditoriale e per questo non funzionali all'esercizio dell'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-05-2016
Pagina 12+11
Foglio 1



SVILUPPO

Post-Expo, ampi poteri al nuovo commissario

Mancini, Meneghello e Monaci ▸ pagina 12

Post Expo. Governo al lavoro sul testo del Dpcm: il candidato è Gianni Confalonieri, braccio destro del sindaco Pisapia

Pronto il decreto per il commissario

Si prevedono poteri di «impulso e coordinamento» ma nessuna deroga sulle leggi

LOMBARDIA

Sara Monaci
MILANO

Il decreto è quasi pronto: mancano le ultime limature e poi il progetto del dopo-Expo avrà un commissario nominato dal governo. Il nome è quello circolato nei giorni scorsi. Si parla di Gianni Confalonieri, attuale capo delle Relazioni istituzionali del Comune di Milano e braccio destro del sindaco Giuliano Pisapia, oltre a subcommissario dell'Expo, a fianco di Giuseppe Sala commissario unico.

Ci vorranno un paio di settimane in più del previsto. Si valuta la giusta data per la firma dell'atto (tecnicamente dovrebbe essere un Dpcm): non troppo tardi, per evitare che coincida con le elezioni amministrative del 5 giugno; ma neppure troppo presto, per non impattare negativamente sul dibattito di questi giorni sull'incandidabilità a sindaco di Giuseppe Sala (alla guida del centrosinistra), accusato dal Movimento 5 stelle e dai Radicali di non essersi formalmente dimesso dall'incarico di commissario unico di Expo in mancanza di un Dpcm che sancisca la chiusura del rapporto (necessario, secondo loro, oltre la lettera da lui inviata al governo il 15 gennaio e protocollata il 18 gennaio). Qualcuno, dice lo staff di Sala, potrebbe equivocare che il Dpcm in questione sia un atto per sanare il problema, riaprendo così la polemica. Così alla fine la decisione dovrebbe essere formalizzata tra il primo turno delle amministrative e il ballottaggio del 19 giugno.

Niente poteri derogatori

Intanto il decreto prende forma. Non sono citati poteri derogatori come è stato per il commissario unico dell'Expo. Per l'evento universale si potevano invece aggirare i paletti fissati dalle norme ambientali e edili, in considerazione dell'urgenza dei lavori e del breve periodo di applicazione dei poteri derogatori.

Il nuovo commissario potrà invece dare «impulso» all'attività e «coordinare» i soggetti coinvolti. Concretamente si occuperà di parlare sia con il governo sia con i vertici della società Arexpo, proprietaria delle aree e di fatto sviluppatrice del progetto immobiliare all'interno del milione di metri quadrati lasciati dall'Expo. E, ancora più concretamente, potrà favorire il reperimento di risorse finanziarie.

Tra le limature del testo, ci sono anche quelle per evitare che il nuovo commissario si trasformi in una figura a metà strada tra manager di Arexpo e liquidatore di Expo. Il processo di liquidazione della società dell'evento, già in atto, è infatti in mano al collegio guidato dal presidente Alberto Grando.

L'attività del commissario post-Expo convive con quella del management di Arexpo, guidato dal presidente Giovanni Azzone e dall'amministratore delegato Giuseppe Bonomi. La convivenza tra i due soggetti è resa comunque più facile dal fatto che a ricoprire il ruolo di commissario dovrebbe essere Confalonieri, che già segue per Palazzo Marino il progetto e già collabora nei fatti con Bonomi.

I tempi del progetto

La società Arexpo aprirà entro fine giugno la gara per trovare l'advisor, che detterà le linee guida del dopo-evento. Entro settembre si saprà chi è il vincitore e, si augurano i vertici, entro fine anno ci sarà un primo disegno di massima. Si punta quindi ad avere un vero e proprio masterplan nella primavera del 2017, con tanto di sostenibilità finanziaria.

In questo periodo sul tavolo di Bonomi ci sono varie ipotesi e varie proposte. Non è ancora scontata la presenza delle facoltà scientifiche, con i suoi 16mila studenti, dell'Università Statale di Milano: il rettore Gianluca Vago non ritiene che ancora ci siano chiari piani finanziari per il trasferimento nell'area di Rho. Sorgeranno qui, invece, i laboratori dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova, che ha già individuato un'area da 30mila metri quadrati nella parte a Sud di quella che durante l'Expo era la strada del Decumano. In questi ultimi giorni è stata valutata anche la proposta di un gruppo di lavoro guidato dal portavoce Eugenio Repetto, ingegnere che ha raccolto vari professionisti per delineare un parco tematico e tecnologico da sviluppare in 440mila metri quadrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia per la rivalutazione dei beni d'impresa ?

SPECIALE UNICO: LE SOCIETÀ DOMANI
LA SECONDA DI DUE GUIDE
Dal maxi ammortamento al patent box, dai compensi per gli amministratori alle perdite sui crediti, tutte le novità della dichiarazione

In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-05-2016
Pagina 28
Foglio 1

Le imprese

L'industria italiana post crisi? È più sana ma poco digitale

di Dario Di Vico

Sarà ancora il settore dell'automotive a trainare la crescita del manifatturiero italiano negli anni che vanno ad oggi al 2020. Subito dietro il maggior contributo verrà dal largo consumo, dalla metallurgia e dalla farmaceutica che cresceranno ben sopra la media dell'industria italiana che si attesterà a +1,8% di fatturato all'anno. Tra i settori in difficoltà, invece, gli elettrodomestici. Prometeia e Intesa Sanpaolo hanno presentato ieri a Milano un (rassicurante) nono Rapporto-Analisi dell'industria made in Italy. «Dall'analisi dei bilanci emerge che la manifattura italiana ha già operato la propria trasformazione e di conseguenza la sua struttura, in proiezione 2020, si presenta più sana e meno vulnerabile. Cresce lentamente anche la dimensione media di impresa, storico nostro tallone d'Achille», ha sostenuto Alessandra Lanza di Prometeia. Per accelerare ci sarebbe bisogno di un salto di qualità nel ricambio generazionale degli imprenditori, nel rinnovo dei macchinari e nella digitalizzazione dei processi avanzati.

Abbiamo, dunque, ristrutturato bene le imprese e recuperato efficienza allungando/qualificando le filiere, c'è però molto da fare nell'ottica dell'Industria 4.0. Il vero benchmark della competizione degli anni 20. Guardando più a breve, nel 2016 il fatturato dell'industria italiana crescerà del 2,1% aiutato soprattutto dalla domanda interna e in particolare dai consumi. Positive anche le prospettive degli investimenti, persino nel campo delle costruzioni. Dal 2017 il fatturato manifatturiero medio si stabilizzerà un pochino più in basso (+1,8%) ma dovrebbe ritrovare anche un buon contributo dell'export. In virtù di questo ritorno di fiamma il saldo commerciale nel 2020 dovrebbe toccare quota 95 miliardi.

Anche l'internazionalizzazione delle imprese ha fatto passi in avanti e nonostante la percezione corrente di ampia colonizzazione, secondo il Rapporto, «la proiezione estera delle nostre aziende supera in fatturato e in addetti la presenza di multinazionali estere in Italia, rimasta stabile negli ultimi anni».

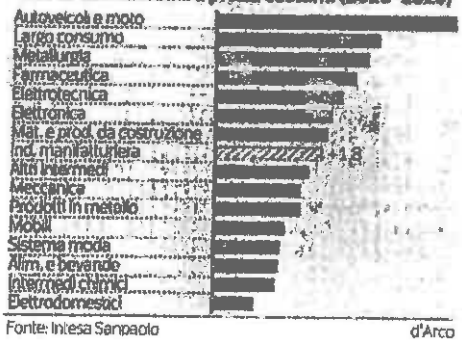
C'è comunque un legame forte tra internazionalizzazione e competitività: far parte di una catena globale del valore rappresenta un percorso privilegiato verso l'efficienza. La conseguenza di quest'analisi è che il nostro manifatturiero più è capace di aprirsi più si rivela vincente. Per farlo resta da superare il pregiudizio culturale legato a vecchi canoni di patriottismo economico ma c'è anche da prestare attenzione all'evoluzione del commercio internazionale che, secondo il capo economista di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice, «si sta avvitando in una logica pre-protezionistica». Il no di Bruxelles al riconoscimento della Cina come economia di mercato così come le sanzioni alla Russia sono «scelte pienamente condivisibili ma dobbiamo essere coscienti che nel breve e medio periodo hanno effetti letali sull'incremento degli scambi».

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita del fatturato dei settori

Var. % media annua a prezzi costanti (2016-2020)

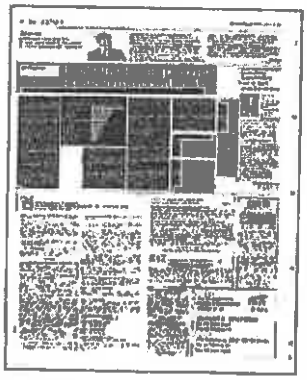


Fonte: Intesa Sanpaolo d'Arco

Il rapporto
Il check up di Intesa e Prometeia: i rischi di un avvitamento protezionistico

I settori

- Nel 2016 il fatturato dell'industria italiana crescerà del 2.1% aiutato soprattutto dalla domanda interna e in particolare dai consumi.
- Secondo il rapporto di Prometeia e Intesa Sanpaolo, in difficoltà il settore degli elettrodomestici. Bene automotive, farmaceutico e metallurgia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-05-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

LEGGE DI STABILITÀ 2017

Possibile impatto da 1,6 miliardi

di **Colombo** e **Mobili** ▸ pagina 2

La ripresa difficile

LA PARTITA CON L'EUROPA

Regola della spesa
Da verificare l'impatto delle riforme per la previdenza e il welfare familiare

Partita di giro
La Ue chiede di usare solo metà del deficit aggiuntivo per evitare l'aumento Iva ma l'effetto sul bilancio resta

Stabilità, impatto per 1,6 miliardi

Si potrebbe aggiungere alla manovra 2017 da 8 miliardi già prevista dal governo nel Def

Davide Colombo
Marco Mobili
ROMA

Un aumento dell'indebitamento netto all'1,8% del Pil nel 2017 (rispetto all'1,4% tendenziale) verrebbe accolto dalla Commissione europea a patto che sia rispettato con rigore. E siccome nelle ultime previsioni di primavera l'asticella del disavanzo, secondo Bruxelles, si fermerà su un più probabile 1,9%, occorrerà mettere in conto nella manovra di autunno un possibile addendum da 1,6 miliardi.

Parte da qui la lunga strada che porterà il Governo Renzi al varo della sua terza legge di Bilancio (da quest'anno si chiamerà così, non più legge di Stabilità). Un percorso almeno sulla carta facilitato da un verdetto - lo leggeremo per intero solo domani - che sembra promettere un via libera quasi integrale sulle vecchie clausole di flessibilità richieste per il 2016. E da una concessione: nonostante la traiettoria del debito/Pil continui a non convincere (per l'Ue quest'anno confermeremo il 132,7% e non scenderemo al pronosticato 132,4% del Governo) verranno accolti i «fattori rilevanti» indicati dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoane, dunque, non verrà aperta una procedura.

Ma se il percorso non incontra ostacoli seri sul nascere, questo non significa che sarà una passeggiata portarlo a termine. Il deficit/Pil programmato per l'anno venturo (e accettato dalla commissione) è 1,8% contro un tendenziale di 1,4%. Il governo aveva programmato di usare questo 0,4% di deficit aggiuntivo (pari a 6,4 miliardi) per disinnescare le clausole di salvaguardia sull'Iva contenute nella Stabilità dello scorso anno. Per il solo 2017 quelle clausole riguardano aumenti di aliquote Iva dal 10 al 13 per cento (6,957 miliardi) e dal 22 al 24 per cento (8,176 miliardi) che sommati ai precedenti comporterebbero un aumento di gettito per 15,133 miliardi. Stiamo parlando dello 0,9% del Pil. Il governo prevedeva nel Def di coprire questo 0,9% per 0,4% con il deficit aggiuntivo e per 0,5% con una manovra correttiva (pari a 8 miliardi). L'impianto resta anche se la Commissione aggiunge che solo metà del deficit aggiuntivo potrà essere usato per sminare l'aumento dell'Iva. Crescerà la manovra per coprire l'Iva, da 0,5% a 0,7% (da 8 a 11,2 miliardi) ma sarà una partita di giro nel bilancio dello Stato, visto che quello 0,2% potrà essere usato altrove.

Ma se l'impatto del verdetto Ue sarà limitato a 1,6 miliardi, restano le partite della spesa che hanno già cominciato a prendere impegni di un certo valore. Il primo capitolo è quello previdenziale. L'Ape, ovvero l'anticipo con penalizzazioni graduate per chi vuole pensionarsi prima dei requisiti di vecchiaia partendo dai nati tra il '51 e il '53 costerebbe almeno 1 miliardo in termini di maggiore spesa corrente. Ma proprio in questi giorni sembrano prendere forma altri impegni di spesa sul fronte del welfare per la famiglia (dal raddoppio del bonus bebè alle altre "ipotesi alternative"). Per non parlare dell'ipotesi, che resta in campo, di un ulteriore passo in termini di decontribuzione per alleggerire il cuneo sul costo del lavoro in vista del nuovo modello contrattuale.

Il fisco resta il nodo più complesso da sciogliere. Lo stesso taglio dell'Ires dal 27,5 al 24%, per altro già finanziato per circa 3 miliardi dall'ultima legge di Stabilità, è puntualmente messo in discussione e in ballottaggio con un anticipo della riduzione dell'Irpef. Occorre ricordare infatti che il taglio dell'imposta sulle persone fisiche è stato previsto inizialmente per il 2018 ma, come ha ribadito recentemente lo stesso presidente del Consiglio, è già ora allo studio anche con una possibile riduzione anticipata delle aliquote. Difficile però poter ipotizzare che i circa 3 miliardi di euro stanziati per l'Ires possano essere sufficienti per una riduzione del prelievo realmente percepibile da famiglie e pensionati.

Rinforzare la dote con una voluntary disclosure bis non sarebbe comunque possibile: trattandosi di una posta "one off" tornerà utile soltanto per finanziare altre partite temporanee. Al di là delle coperture un maggior gettito una tantum non potrebbe essere contabilizzato a riduzione del disavanzo strutturale.

Il riordino delle tax expenditures al momento è stato indicato espressamente nel Def come contributo al disinnesco delle clausole di salvaguardia sull'Iva. Restano sempre sul tappeto tutti i dubbi di Palazzo Chigi sulla possibilità che un taglio di agevolazioni e sconti fiscali siano percepiti dai contribuenti come un aumento del prelievo fiscale.

Sul fisco, poi, ci sono altri due fronti che si sono aperti in questi mesi: l'abolizione degli studi di settore per professionisti e categorie per le quali lo strumento non è più idoneo a stimare compensi o ricavi. La misura proposta dallo stesso Esecutivo e già allo studio dei tecnici ha comunque bisogno di copertura; la definizione dell'autonoma organizzazione ai fini dell'esenzione Irap per professionisti e microimprese ormai non più rinviabile dopo le recenti sentenze della Cassazione a sezioni unite. Secondo alcune stime la misura potrebbe costare fino a 1 miliardo, al netto dei rimborsi per gli anni passati.

Tra i desiderata delle associazioni di categoria e su cui lo stesso Esecutivo non ha negato la possibilità di un intervento c'è poi l'introduzione di una flat tax per le imprese personali in contabilità semplificata: chi lascia gli utili in azienda potrà scontare un'imposta proporzionale pari all'Ires (al 24% se sarà confermato il taglio) in luogo dell'Irpef.

GLI INTERVENTI FISCALI
Non solo Iva: nella prossima legge di Bilancio per il 2017 le scelte su Ires e Irpef. Per la voluntary disclosure si studia il «bis»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-05-2016
Pagina 1
Foglio 2 / 2

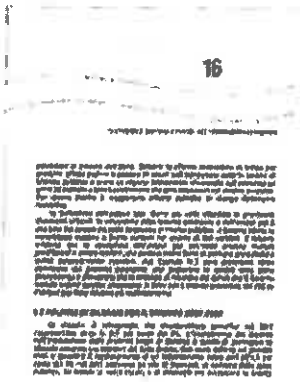
I numeri per la manovra

Obiettivi e interventi correttivi indicati nel Def. In percentuale del Pil

	2015	2016	2017	2018	2019
Indebitamento netto tendenziale (a)	-2,6	-2,3	-1,4	-0,3	0,4
Variazione (+ = miglioramento)	–	0,3	0,9	1,1	0,7
di cui: Entrate	–	-0,7	-0,3	0,2	0
Interessi	–	0,2	0,2	0,2	0,1
Spese primarie	–	0,8	1,0	0,7	0,7
Indebitamento netto tendenziale strutturale	-0,6	-1,3	-0,8	-0,1	0,1
Variazione (+ = miglioramento)	0,2	-0,7	0,5	0,7	0,2
Indebitamento netto programmatico (b)	-2,6	-2,3	-1,8	-0,9	0,1
Variazione (+ = miglioramento)	–	0,3	0,5	0,9	1,0
Indebitamento netto programmatico strutturale	-0,6	-1,2	-1,1	-0,8	-0,2
Variazione (+ = miglioramento)	0,2	-0,7	0,1	0,3	0,6
Interventi (c = b - a)	–	0	-0,4	-0,6	-0,3
Disattivazione clausole di salvaguardia LS2014 e LS2015	–	–	-0,9	-1,1	-1,1
Interventi correttivi netti	–	–	0,5	0,5	0,8
Per memoria: clausole di salvaguardia LS 2016	–	–	15.133	19.571	19.571

Fonte: elaborazioni Upb su Def 2016

MISURE ALLO STUDIO



Il documento sotto esame
■ La pag. 8 del Documento di economia e finanza con la politica di bilancio per i prossimi anni su cui la Commissione si esprime

PENSIONI

Anticipo con penalizzazione
Il primo capitolo al centro della nuova legge di stabilità e quello previdenziale. L'Ape, ovvero l'anticipo con penalizzazioni graduate per chi vuole pensionarsi prima dei requisiti di vecchiaia partendo dai nati tra il '51 e il '53 costerebbe almeno un miliardo in termini di maggiore spesa corrente. Per ottenere l'anticipo il pensionando deve essere disposto a rinunciare a una percentuale del trattamento stesso

WELFARE PER FAMIGLIE

Ipotesi Bonus bebè
In questi giorni sembrano prendere forma altri impegni di spesa sul fronte del Welfare in favore della famiglia. A cominciare dal raddoppio del bonus bebè fino alle altre "ipotesi alternative" di cui parlano ambienti di palazzo Chigi. C'è poi un'altra ipotesi che resta in campo, quella di un ulteriore passo in termini di decontribuzione per alleggerire il cuneo sul costo del lavoro in vista del nuovo modello contrattuale.

IRES E IRPEF

L'anticipo del taglio Irpef
Il taglio dell'Ires dal 27,5 al 24%, per altro già finanziato per circa 3 miliardi dall'ultima legge di stabilità, è puntualmente messo in discussione e in ballottaggio con un anticipo della riduzione dell'Irpef. Il taglio dell'imposta sulle persone fisiche è stato previsto per il 2018 ma, come ha ribadito lo stesso premier, è già ora allo studio anche con una possibile riduzione anticipata delle aliquote. L'esecutivo non ha negato la possibilità di una flat tax per le imprese personali in contabilità semplificata

AUTONOMA ORGANIZZAZIONE

Definizione per esenzione Irap
Altro fronte aperto sul tema fisco è la definizione dell'autonoma organizzazione ai fini dell'esenzione Irap per professionisti e micro imprese ormai non più rinviabile dopo le recenti sentenze della Cassazione a sezioni unite. Secondo alcune stime la misura potrebbe costare fino a un miliardo, al netto dei rimborsi per gli anni passati. Si tratta di una misura per dare certezza a professionisti e micro imprese sulla non applicazione dell'Irap

STUDI DI SETTORE

No strumento di accertamento
Sul fisco, altro fronte su cui si discute in queste settimane è l'abolizione degli studi di settore per professionisti e categorie per le quali lo strumento non è più idoneo a stimare compensi o ricavi. La misura proposta dallo stesso Esecutivo e già allo studio dei tecnici ha comunque bisogno di copertura. Nelle intenzioni del fisco gli studi di settore non saranno più utilizzati come strumento di accertamento ma come mezzo di incentivo alla compliance

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-05-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 3

Domani atteso il via libera a uno sconto in bilancio dello 0,85%, lo 0,1% sarà per migranti e sicurezza

La Ue apre alla flessibilità: «bonus» da 13,5 miliardi

Bruxelles: sì al deficit 2017 all'1,8%, ma non oltre

La Commissione Ue, che domani approverà i giudizi sulle leggi di bilancio degli Stati membri per il 2016 e le raccomandazioni specifiche per Paese, sarebbe pronta a concedere all'Italia tutta la flessibilità di bilancio richiesta: 0,85 punti percentuali di Pil (pari a circa 13,5 miliardi), dei quali 0,10 per gli oneri sostenuti sul fronte migranti e sicurezza. Ciò a condizione che il governo di Roma si impegni a mantenere il rapporto deficit/Pil del 2017 all'1,8%, con una correzione di 0,1 punti percentuali rispetto all'1,9% atteso nelle previsioni d'autunno della Ue.

Servizi e analisi ▸ pagine 2-3

La ripresa difficile
LA PARTITA CON L'EUROPA

Decisione finale prevista per domani
Oggi la risposta del ministro Padoan a Bruxelles, prevista per domani la decisione della Commissione

L'aggiustamento strutturale
L'esecutivo Ue preoccupato dell'aggiustamento strutturale inferiore alle proprie previsioni

La Ue apre sulla flessibilità: 13,5 miliardi

La lettera della Commissione al Mef: via libera al deficit 2017 a 1,8% (ma non oltre) - Condizioni su debito e Iva

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Tra oggi e domani, la Commissione europea dovrebbe finalizzare il giudizio sulla politica economica dell'Italia, prima con una riunione dei capi di gabinetto dei commissari e poi con una riunione del collegio, in vista della pubblicazione - salvo sorprese - mercoledì. Il negoziato è in corso in vista di un accordo tra Roma e Bruxelles. Attese sono anche le annuali raccomandazioni-paese. Quest'anno riguarderanno in particolare la funzione pubblica, la giustizia, le banche.

Secondo le ultime informazioni raccolte qui a Bruxelles, la Commissione europea è orientata a concedere all'Italia le clausole di flessibilità di bilancio richieste dal governo Renzi: lo 0,50% del Pil per quanto riguarda le riforme economiche, dello 0,25% in relazione agli investimenti infrastrutturali, e possibilmente dello 0,04% per i costi legati alla gestione della crisi rifugiati e dello 0,06% per i costi dovuti all'emergenza sicurezza (si veda il sito de Il Sole/24 Ore di domenica).

Per concedere, però, questa flessibilità, l'esecutivo comunitario vuole avere rassicurazioni su un ritorno in carreggiata dei conti pubblici nel 2017. Roma e Bruxelles hanno stime diverse per l'anno prossimo. Mentre il governo si aspetta un disavanzo dell'1,8% del PIL, la Commissione ritiene un deficit dell'1,9% più probabile. C'è di più. Bruxelles è anche preoccupata da un possibile aggiustamento strutturale italiano nel 2017, inferiore alle attese comunitarie. L'altro paletto potrebbe riguardare l'utilizzo del deficit aggiuntivo (pari a 6,4 miliardi) per evitare l'aumento dell'Iva: solo il 50% del deficit concesso potrà essere utilizzato a questo scopo.

Sul deficit 2017 la Commissione europea vuole impegni chiari per evitare il materializzarsi di questo divario e per non mettere a rischio la credibilità delle regole del Patto di Stabilità. Il governo italiano, tuttavia, è restio a mettere troppe precisazioni nero su bianco, oltre a quelle già contenute nel recente Documento economico e finanziario. L'accordo diplomatico tra le parti è contenuto in una lettera inviata dalla commissione al Tesoro a Roma.

La richiesta di rassicurazioni è anche dettata dal fatto che l'Italia non sta rispettando l'impegno a ridurre il debito pubblico, così come richiesto dalle regole europee. Nelle sue ultime previsioni economiche, Bruxelles si aspetta nel 2016 un debito stabile, rispetto al 2015, mentre il ministero dell'Economia punta a una sua leggera riduzione. Le regole comunitarie prevedono che dal 2016 paesi come l'Italia, ad alto debito pubblico, riducano il passivo di un ventesimo all'anno in media su tre anni.

Per giustificare la posizione italiana sul debito, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha scritto una lettera al vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis e al commissario agli affari monetari Pierre Moscovici, notando circostanze eccezionali e sottolineando tra le altre cose come la situazione deflazionistica dell'economia italiana ed europea complichi il margine di manovra per ridurre il debito (si veda Il Sole/24 Ore dell'11 maggio).

La partita va ben oltre la situazione italiana, tanto che non si può escludere un rinvio dei giudizi attesi per domani. Due paesi, Spagna e Portogallo, rischiano sanzioni perché hanno registrato nel 2015 un nuovo aumento del loro deficit, sempre oltre il 3,0% del Pil. Vorrà la Commissione in un contesto delicato optare per misure così controverse? Partner europei ed esecutivo comunitario sono alla ricerca di una soluzione che sostenga la crescita, ma rispettando le regole e confermando il risanamento.

Sul fronte delle raccomandazioni-paese, secondo le ultime informazioni il pacchetto dovrebbe prevedere un numero limitato di capitoli, stringati e focalizzati. Tra i temi, l'ammodernamento del sistema giudiziario, la riforma del catasto immobiliare, la modernizzazione dell'amministrazione pubblica, il risanamento del settore bancario, sempre oberato da crediti inesigibili. «Siamo positivi su quanto è stato fatto finora, ma il paese deve continuare in questa direzione», spiega sempre l'esponente comunitario.

In febbraio, la Commissione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ha pubblicato un rapporto sugli squilibri macroeconomici dell'Italia e sull'adozione delle raccomandazioni-paese del 2015 (si veda Il Sole/24 Ore del 27 febbraio). Allora Bruxelles notava progressi limitati per quanto riguarda la riforma dell'amministrazione pubblica, la modernizzazione delle infrastrutture portuali, la gestione dei crediti inesigibili. Da allora, il governo italiano ha promosso la nascita per mano privata del Fondo Atlante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RACCOMANDAZIONI
L'elenco delle raccomandazioni-Paese riguarderà la Pa, la riforma del catasto, la giustizia e le sofferenze delle banche

Tra Roma e Bruxelles

FLESSIBILITÀ

Nella Stabilità 2016 l'Italia ha chiesto l'applicazione di clausole di flessibilità per lo 0,80% del Pil, il che avrebbe un impatto non indifferente sul saldo strutturale, quantificato in oltre mezzo punto percentuale. Secondo le ultime indiscrezioni la Commissione dovrebbe dare l'ok alle clausole di flessibilità (0,50% del Pil per le riforme economiche, 0,25% per gli investimenti infrastrutturali, 0,04% per la gestione dei rifugiati, 0,06% per l'emergenza sicurezza). Nel novembre scorso Bruxelles aveva elencato a Roma tre condizioni prioritarie per ottenere la flessibilità nel 2016: un aumento tangibile degli investimenti; riforme in linea con le raccomandazioni-paese dell'anno scorso; un piano credibile di ritorno delle finanze pubbliche al pareggio di bilancio nel 2017

LA FLESSIBILITÀ CHIESTA

0,8% del Pil

MANOVRA 2017

Per concedere la flessibilità la Commissione europea vuole essere rassicurata sul fatto che i conti pubblici nel 2017 tornino in carreggiata, sia sotto il profilo del deficit che del debito. Il governo italiano tendenzialmente preferisce non mettere per iscritto troppe precisazioni, oltre a quelle già contenute nel recente Documento economico e Finanziario. Sul fronte opposto, a Bruxelles, c'è la richiesta di avere impegni vincolanti anche per coprirsi le spalle da eventuali accuse di favoritismi nei confronti dell'Italia provenienti da altri partner. L'accordo dovrebbe essere contenuto in una lettera della Commissione che al Tesoro a Roma era attesa tra ieri e oggi

INTERVENTI GIÀ PREVISTI

0,5%

DEBITO

Rappresenta l'elemento di maggior criticità per quanto riguarda i rapporti tra Commissione europea e governo italiano e quindi anche le decisioni sulla concessione delle clausole di flessibilità. L'Italia ha il secondo rapporto debito/Pil d'Europa, con il 132,7%; peggio fa solo la Grecia, che è quasi a quota 180%; nella classifica del debito segue Cipro il cui rapporto con il Pil è a quota 108%. Nel Def viene previsto che quest'anno ci sarà un calo al 132,4, che continuerà negli anni successivi fino ad arrivare nel 2019 al 124,3%. Per Bruxelles invece il passivo quest'anno . E proprio venerdì scorso Banca d'Italia ha rilevato un nuovo record del debito pubblico italiano a marzo, pari a 2.228,7 miliardi

IL DEBITO/PIL 2016

132,4%

DEFICIT

Viste le perplessità sui conti italiani, Bruxelles chiede rassicurazioni sul futuro delle finanze pubbliche, a cominciare dal deficit 2017. Che il Def ha individuato in netto calo, a quota 1,8% del Pil, dopo il 2,3% di quest'anno. La Commissione, sebbene valuti più probabile un deficit/Pil dell'1,9%, secondo le indiscrezione pare che sia orientata a concedere le clausole (lo 0,80% del Pil laddove le regole europee consentono un massimo di 0,75% in un anno). Se così non fosse la Commissione si aspetta nel 2016 un peggioramento del saldo strutturale di oltre mezzo punto percentuale e l'Italia dovrebbe intervenire con una manovra correttiva

DEFICIT/PIL 2017

1,8%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

In ogni caso, la partita relativa alle clausole di salvaguardia, cioè all'eventuale aumento dell'Iva da gennaio 2017 in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi di bilancio (quantificato in circa 15,4 miliardi, lo 0,9% del Pil), resta aperta. Nel senso che è forte l'impegno per non utilizzarle. Infatti in una recente lettera Dombrovskis e a Moscovici, il ministro Padoan ha confermato che le clausole di salvaguardia sono sempre vive: «L'abrogazione delle clausole è condizionata all'adozione di misure di riduzione del deficit per rispettare nel 2017 le regole del braccio preventivo del Patto di Stabilità e di Crescita»

IL VALORE DELLE CLAUSOLE

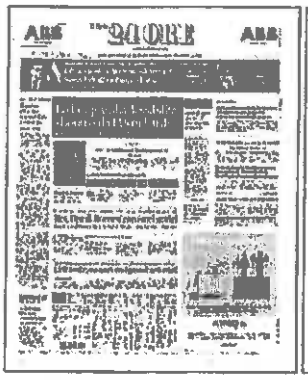
0,9% del Pil

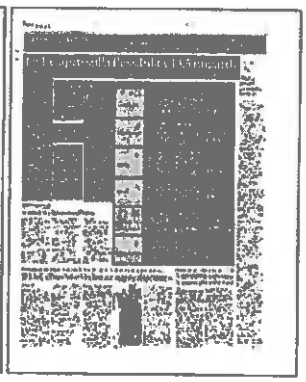
LE RACCOMANDAZIONI

Attese nei prossimi giorni anche le raccomandazioni-paese, che quest'anno si focalizzeranno su funzione pubblica, giustizia e banche. Sulla base delle ultime informazioni il pacchetto dovrebbe prevedere un numero ridotto di capitoli, sintetici e focalizzati. Tra i temi, l'ammodernamento del sistema giudiziario, la riforma del catasto immobiliare, la modernizzazione della Pa, il risanamento del settore bancario appesantito dagli Npl. Nella relazione-Paese di febbraio scorso della Commissione si sottolineava come «nel complesso l'Italia ha compiuto qualche progresso nel dar seguito alle raccomandazioni specifiche per paese del 2015»

LE RACCOMANDAZIONI

6





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-05-2016
Pagina 2
Foglio 1

Infrastrutture. Il via libera alla flessibilità obbligherà a finanziare i progetti presentati a Bruxelles

Corsa contro il tempo per attuare il programma di investimenti

Il via libera che si profila da Bruxelles per la richiesta di flessibilità pari allo 0,3% del Pil (5.150 milioni di spesa nazionale che vanno aggiunti a circa 6 miliardi di euro di fondi comunitari) legata alla spesa per investimenti apre una delle prove più difficili per il Governo.

Probabilmente il "via libera" arriverà solo per lo 0,25% ma obbligherà comunque il Governo a dare attuazione nei tempi stabiliti a un programma di investimenti articolato e complesso. Non sarà facile. E il margine concesso - come ha sempre spiegato il ministro Padoan - è una tantum. Ovvero: a questo punto bisogna dimostrare di riuscire davvero a finanziare tutti i progetti indicati non più tardi di un mese fa a Bruxelles.

GLI INTERVENTI

Interessati nove settori, con la fetta più ricca dedicata alle infrastrutture e i trasporti
In corso procedure per investimenti da 4,3 miliardi

In quel documento si parla di interventi in nove settori, con la fetta più ricca dedicata alle infrastrutture e i trasporti cui si aggiungono anche voci relative a Turismo e cultura, Ricerca e innovazione, Ambiente e protezione del territorio, Rafforzamento della capacità istituzionale, Occupabilità e mobilità del lavoro, Agenda digitale, Educazione, Competitività delle Pmi. Un mese e mezzo fa risultavano in corso procedure che riguardano investimenti per 4,3 miliardi, di cui circa 2,6 riguardano progetti e opere. Ma nel computo generale l'Italia ha inserito anche alcuni programmi specifici quali il Piano Juncker, per 946 milioni totali (compreso il Piano per la banda ultralarga, da finanziare con 400 milioni), e il piano Connecting Europe facility, per ulteriori 963,8 milioni. L'elenco degli interventi verrà aggiornato in corso d'opera e i dettagli sono numerosi. Vengono indicati sia gli interventi dei ministeri sia i progetti regionali, in tutto 75 senza contare quelli del Piano Juncker e del citato Connecting Europe facility. Oltre alla lunga serie riguardante le infrastrutture - Brennero, Torino-Lione, Treviglio-Brescia, Napoli-Bari, Palermo-Messina sono alcuni esempi - si trovano anche il piano del Miur per la Ricerca industriale e le smart cities (1,66 miliardi di cui 60 milioni di spesa prevista per il 2016 tra Ue e cofinanziamento) e quello per la scuola (182 milioni di spesa prevista quest'anno).

Dieci i progetti del ministero dei Beni culturali per i quali si stima una spesa di 70 milioni nel 2016 (spiccano i 45 milioni per il Progetto Pompei). Due quelli del ministero del Lavoro (sperimentazioni di Politica attiva e sistema welfare work to work per il reimpiego, 9 milioni previsti quest'anno). Una quota importante poi, va detto, viene riservata a progetti che non riguardano investimenti in opere ma coprono invece la cosiddetta "Assistenza tecnica" alle amministrazioni che devono spendere (37 milioni).

Nelle motivazioni attese con l'ok a questa clausola si dovrebbe capire anche se Bruxelles ha deciso di giudicare come "eleggibili" interventi già cofinanziati nel ciclo di programmazione 2007-2013 da completare con risorse nazionali e rendere operativi entro il 31 marzo 2017.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

5,1 miliardi
La richiesta di flessibilità
L'Italia ha chiesto a Bruxelles 5,1 miliardi di flessibilità legata alla spesa per investimenti

4,3 miliardi
Investimenti in corso
Nei progetti indicati non più tardi di un mese fa a Bruxelles risultano in corso procedure che riguardano investimenti per 4,3 miliardi, di cui circa 2,6 riguardano progetti e opere.

946 milioni
Per il Piano Juncker
Nel computo generale l'Italia ha inserito anche alcuni programmi specifici quali il Piano Juncker, per 946 milioni totali (compreso il Piano per la banda ultralarga, da finanziare con 400 milioni), e il piano Connecting Europe facility, per ulteriori 963,8 milioni.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.